

La mia esperienza con l'opera teologica di Leo Scheffczyk

Cardinale Camillo Ruini

Fondatore del Servizio nazionale per il Progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana

Sono assai dispiaciuto di non poter intervenire personalmente, causa gli impegni di queste giornate precedenti il Conclave, alla presentazione dell'edizione italiana della *Dogmatica cattolica* di Leo Scheffczyk e Anton Ziegenaus, curata dal Prof. Manfred Hauke e uscita per i tipi della *Lateran University Press*. Desidero perciò farmi presente almeno con questo breve scritto.

Il tema del mio intervento avrebbe dovuto essere *La mia esperienza con l'opera teologica di Leo Scheffczyk*. Devo anzitutto confessare che, negli anni ormai lontani del mio insegnamento di filosofia (1957-1968) e di teologia (1968-1986) ho conosciuto Leo Scheffczyk solo attraverso la lettura del suo volumetto *Il ministero di Pietro*, che mi fu molto utile per l'insegnamento dell'ecclesiologia, e la consultazione del libro di storia dei dogmi *Schöpfung und Vorsehung*, quando insegnavo il trattato sulla creazione. Soltanto molto più tardi, nel 2007, quando mi fu chiesto di presentare l'edizione italiana del volume *Il mondo delle fede cattolica. Verità e forma*, che era uscito per la prima volta in Germania ben trent'anni prima, nel 1977, potei acquisire una conoscenza un po' più organica e approfondita della personalità teologica del compianto Cardinale Leo Scheffczyk. Poi, nel preparare la *Intervista sul Dio* che ho pubblicato lo scorso anno con Andrea Galli, mi sono stati particolarmente utili i volumi secondo e terzo della *Dogmatica cattolica*, dedicati rispettivamente a *Il Dio della rivelazione. Dottrina di Dio* e *La creazione come apertura alla salvezza. Dottrina sulla creazione*.

A tale limitata conoscenza dell'opera teologica di questo grande Maestro mi sia permesso di aggiungere il ricordo dell'incontro che ebbi con lui quando, non ancora Cardinale, venne a parlarmi in Vicariato, anche in vista di una possibile, e da me vivamente auspicata, edizione italiana della *Dogmatica cattolica* che ora viene presentata.

Cosa mi ha particolarmente colpito nei testi di Leo Scheffczyk? Certo la sua eccezionale padronanza di ciò che, a diverso titolo, può rientrare nel patrimonio di conoscenze di un teologo: dalle fonti della rivelazione alla grande tradizione cristiana e alla problematica ecumenica, fino al rapporto con la cultura del nostro tempo, nelle

sue molteplici dimensioni e tendenze. Questa è però una dote comune ai maggiori teologi, specialmente di formazione accademica e in particolare di area linguistica germanica. Scheffczyk ha una sua ben precisa impostazione, originalità e coerenza di pensiero, sebbene non tenda per nulla ad esibirla, perché gli premono anzitutto la verità di ciò che viene affermato e una sempre coerente fedeltà alla dottrina della fede e alla Chiesa cattolica, unite a una rigorosa onestà intellettuale. Ha inoltre una rara capacità di andare all'essenziale, mettendo in luce ciò che è realmente in gioco nelle varie questioni. Qui subentra un'ulteriore caratteristica dello stile di Scheffczyk: su questi essenziali nodi problematici, compresi soprattutto quelli oggi più "caldi" nel dibattito teologico e più ampiamente nel sentire ecclesiale, egli non esita a prendere posizione, in termini molto chiari e netti, sebbene sempre rispettosi delle diverse opinioni.

In concreto, nella situazione in cui Leo Scheffczyk si è trovato ad operare, questo atteggiamento ha richiesto uno straordinario coraggio, apparentemente in contrasto con la sua indole schiva e quasi timida: il coraggio di opporsi apertamente a quelle tendenze teologiche e a quelle interpretazioni del Concilio Vaticano II che sembravano avere il futuro dalla loro parte, ma in realtà equivalevano a un abbandono, o a uno stravolgimento, della sostanza del cattolicesimo. Ciò è particolarmente vero per il periodo nel quale fu pubblicato il libro *Il mondo della fede cattolica*, la lettura del quale, fatta da me trent'anni dopo, mi ha portato a rivivere l'esperienza che, su scala minore, feci anch'io allora, come docente di dogmatica a Reggio Emilia. Ricordo bene di aver detto più volte ai miei studenti, e anche ai miei colleghi di insegnamento, che a mio giudizio ci trovavamo non di rado di fronte a posizioni teologiche che costituivano oggettivamente una "rottura della forma cattolica" della fede e della Chiesa.

Devo aggiungere che pochi anni dopo, con l'inizio del Pontificato di Giovanni Paolo II, emergeva una nuova prospettiva storica, con una fiducia nuova e forte nel futuro anche prossimo del cattolicesimo. Sia l'onda della secolarizzazione, che sembrava dover sommergere la Chiesa dall'esterno, sia le difficoltà, contrapposizioni e devianze che la travagliavano dall'interno non apparvero più come le forze storicamente vincenti, ma come i fattori di una crisi certo assai grave ma destinata ad essere superata; anzi, nella sostanza profonda già in via di superamento. Quando, qualche tempo dopo, potei conoscere personalmente Giovanni Paolo II, parlare spesso con lui e partecipare in qualche modo alla sua opera, mi resi conto che questa era la sua convinzione del tutto esplicita e in qualche modo il presupposto di molte sue scelte: fu per me un'esperienza davvero fortificante.

I problemi individuati da Leo Scheffczyk certamente non sono scomparsi in questi anni e decenni, ma si sono attenuati almeno in parte, mentre le forze vive a cui egli

fa riferimento si sono nel frattempo sviluppate e consolidate parecchio. Benedetto XVI, con il suo invito caldo e rigorosamente argomentato ad allargare gli spazi della razionalità, a tener unito il *logos* e l'*ethos* e a far emergere in tutta la sua bellezza e la sua gioia il “grande sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza, ha poi aiutato grandemente la Chiesa cattolica, e anche la cultura del nostro tempo, a compiere un ulteriore e fondamentale passo in avanti, in quella direzione che Leo Scheffczyk ha ripetutamente indicato e motivato ed ha egli stesso contribuito ad attuare, in particolare con questa *Dogmatica cattolica* che ha scritto insieme ad Anton Ziegenaus. La sua nomina a Cardinale non appare affatto, in questo quadro, un semplice gesto di attenzione ad una persona pur altamente meritevole.

Termino con un piccolo accenno alle qualità proprie di questa *Dogmatica*. Essa si segnala per la sua chiarezza e completezza, per il rigore metodologico e per la robustezza e organicità del pensiero. Il fatto di essere stata pubblicata in tedesco nell’arco di pochi anni (1996-2003) da due Autori tra loro profondamente consonanti rafforza la sua unitarietà. La ritengo pertanto quanto mai utile per l’insegnamento, sia dal punto di vista degli studenti che da quello dei docenti. Naturalmente anche coloro che hanno studiato teologia in anni ormai passati possono trovarvi una preziosa fonte di riflessione e di aggiornamento. Come italiani dobbiamo dunque essere molto grati anzitutto agli Autori, il compianto Cardinale Leo Scheffczyk e il Prof. Anton Ziegenaus, ma anche al curatore dell’edizione italiana, Prof. Manfred Hauke, e alla *Lateran University Press*, per aver rese accessibile quest’opera nella nostra lingua, corredando per di più ogni volume dell’edizione italiana, oltre che dell’indice dei nomi e dell’indice analitico, di una bibliografia aggiornata e dell’indice biblico. Resta solo da auspicare che ai quattro tomi già usciti si aggiungano rapidamente gli altri quattro che completano l’opera.